DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149. Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Cinema 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Finanziarie Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Una vasta campagna per la salvaguardia della pace e per la denuncia delle criminose macchinazioni dei provocatori di guerra ha attualmente una importanza preminente„.
STALIN

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 46 | SABATO 24 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'OPPOSIZIONE DEL PAESE METTE IN CRISI LA POLITICA DI DE GASPERI

Ottantacinque deputati d.c. negano i pieni poteri al governo

Dieci ore di drammatica riunione del gruppo d.c. - Malgrado un sistema intimidatorio di votazione, 30 deputati votano contro e 55 si astengono - 29 si assentano dalla votazione - Penoso discorso di De Gasperi - Un'interrogazione del sen. Giovanni Conti

CRISI IN ATTO

Il progetto di legge per «la delegazione al governo di emanare norme sulle attività produttive e di consumo» è stato presentato alla Camera dall'on. De Gasperi nella seduta del 12 gennaio. Era una richiesta di pieni poteri, per la quale veniva domandata la discussione con urgenza. Sono passati 43 giorni, siamo al 24 febbraio e la richiesta del Governo non è stata ancora accolta. Anzi la Commissione speciale nominata dalla Camera, e che doveva inviare la sua relazione all'Assemblea entro 30 giorni, non ha ancora iniziato l'esame del progetto. E' stato questo un primo scacco politico subito dal governo, e questo scacco esso lo ha ricevuto dalla sua stessa maggioranza. Ieri sera infine lo sforzo disperato di De Gasperi per raccogliere intorno al progetto di delega almeno la unanimità del suo gruppo ha ricevuto una grave delusione. Malgrado i ricatti, le pressioni, le intimidazioni, 85 deputati democristiani hanno negato il loro consenso alla delega dei pieni poteri. Quali che siano le conseguenze che De Gasperi vorrà trarre da questo voto, è certo che da esso il governo esce nettamente indebolito. Risulta da questo voto che il governo non ha più la sicurezza di disporre in ogni occasione di quella maggioranza parlamentare, che sino a ieri aveva sfruttato per imporre le sue decisioni.

Certo è, infatti, come provano i clamorosi risultati della votazione sull'o.d.g. di fiducia, che una crisi profonda è in atto in seno al partito di maggioranza, e che il governo ha visto duramente scosse le sue basi parlamentari. Se l'on. Ambrico fu il solo a votare la sfiducia nel mese di dicembre, oggi i deputati ribelli alla direzione governativa si sono moltiplicati, ed hanno dato alla loro azione un nuovo vigore. Le incertezze ed esitazioni che si manifestarono nel gruppo e nell'aula, sull'indirizzo di politica estera, in occasione della discussione sulla mozione Giavi, hanno in breve tempo acquistato, particolarmente in rapporto ai problemi economici posti dalla legge di delega, una maggiore consistenza. Il popolo italiano ha espresso, in queste ultime settimane con grandi e forti manifestazioni, la sua profonda avversione alla politica di guerra e di asservimento allo straniero praticata dal governo. Le giornate del 17 e 18 gennaio hanno offerto la dimostrazione della profondità e vastità del movimento popolare per la pace. Il malcontento delle masse popolari per le conseguenze economiche della politica di guerra si è fatto sempre più vivo e minaccioso. Il Paese ha avvertito che la politica atlantica non è una politica di difesa della pace, come si affermò dai suoi proponenti, ma una politica di guerra, che può automaticamente trascinare l'Italia alla catastrofe. I deputati della maggioranza hanno sentito la spinta di questa crescente pressione popolare; la protesta del popolo è giunta anche a loro e ha imposto alla loro attenzione i problemi essenziali della vita nazionale, i problemi del lavoro e della lotta contro la miseria e la disoccupazione, che non possono essere più oltre rimandati.

Alle presè con la resistenza della sua stessa maggioranza, il governo ha cercato di soffocare con ogni mezzo il dibattito all'interno del gruppo, e soprattutto di impedire che esso fosse trasportato nell'aula, dove poteva acquistare nuovo e maggiore significato ed aprire, in collegamento all'azione dell'opposizione, nuove prospettive alla situazione politica italiana. Mantenere ed elevare la barriera eretta il 18 aprile in mezzo al popolo italiano, ostacolare con ogni mezzo il collegamento e la convergenza di azione tra l'opposizione popolare ed i centri di resistenza e di opposizione all'interno della sua maggioranza, ricorrere agli strumenti di provocazione ed alle manovre di diversione, questo è sempre il massimo obiettivo che si propone il governo. Perciò, per evitare che il dibattito nell'aula possa diventare un incontro e un dialogo, l'azione del governo è volta essenzialmente ad avvilire la discussione parlamentare, a mortificare ed abbassare il funzionamento dell'istituto, ad impedire che dal gruppo e dal corridoio la discussione passi nell'aula.

Così, nella discussione sul progetto che autorizza la spesa di 230 miliardi per il riarmo, ai discorsi di Luigi Longo, di Lombardi, di Alicata, di Giuliano Pajetta, di Cacciatore, di Giolitti, di Pesenti, ricchi di argomentazione e di elevato spirito nazionale, agli importanti discorsi di Giavi e di Gavinato, il governo e la compiacente direzione del gruppo democristiano hanno opposto l'ostentato e maleducato disinteresse del ministro, il vuoto organizzato nell'aula ed infine gli interventi vergognosi di un Medi, di un Armosino, di un Geuna, ai quali con troppa scoperta evidenza era stato affidato il compito non di opporre argomenti ad argomenti, ma di svolgere opera aperta di provocazione.

Rifiuto degli oratori più qualificati delle varie correnti democratico-cristiane di appoggiare con i propri discorsi l'opera dei ministri più discussi, Pacciardi e Togni, o volontà della direzione del gruppo di fuggire il confronto, per evitare il dialogo: è evidente che siamo di fronte ad una svalutazione in atto dell'istituto parlamentare. Il Parlamento, perfino con la maggioranza del 18 aprile, diventa un impedimento pericoloso al governo, che ha bisogno di avere le mani libere per condurre una politica che urta le aspirazioni e gli interessi delle grandi masse popolari. Il governo De Gasperi domanda alla maggioranza solamente i voti massicci, la ratifica senza discussione dei suoi provvedimenti, la possibilità di agire in regime di pieni poteri. E per essere più libero richiede senz'altro la delega, l'abdicazione del Parlamento ai suoi diritti.

Se il governo è riuscito ad impedire che il dibattito avvenisse in Parlamento, non ha potuto però impedire che in queste settimane esso si accendesse nel Paese, nelle fabbriche, negli uffici, nei villaggi; non ha potuto evitare che si accentuassero le critiche, si manifestassero nuove opposizioni. La crisi del gruppo parlamentare democristiano non è che una eco di questi avvenimenti.

Noi, che da tempo veniamo denunciando al Paese le funeste conseguenze della politica governativa e contro di esse abbiamo guidato le masse alla lotta e alla resistenza, proponiamo ancora una volta agli italiani onesti e a tutti i lavoratori di unirsi per arrestare la politica di guerra e di miseria e dare finalmente all'Italia un governo italiano.

Nel Parlamento, contro la politica corruttrice e intimidatrice del governo De Gasperi, è necessario porre al centro del dibattito la voce del popolo, che domanda siano soddisfatte le sue esigenze di pace, di lavoro, di libertà; è necessario esaminare ogni concreta possibilità di una soluzione, che risponda ai voti e ai bisogni del Paese. Da parte nostra non si respinge nessuna proposta che tenga conto di quelle esigenze e si preoccupi di dare ad esse soddisfazione; persino i quattro punti dell'ordine del giorno De' Cocci possono offrire una piattaforma di discussione attorno a questi problemi di massima importanza per la vita del popolo italiano.

Su tali problemi è possibile ed è necessario realizzare un incontro e una convergenza d'azione tra quanti ritengono che la questione centrale per il nostro Paese sia sempre quella di unire tutte le energie per potere efficacemente, nella libertà e nella indipendenza, combattere la disoccupazione e dare lavoro ai due milioni e più di disoccupati. Condizione essenziale per questa azione concorde contro la miseria sono la difesa della pace, il consolidamento delle istituzioni repubblicane, il superamento delle artificiose barriere opposte dall'anticomunismo atlantico.

GIORGIO AMENDOLA

La clamorosa votazione

La crisi che ormai da mesi mina alle basi l'attuale compagine governativa ha avuto ieri una manifestazione aperta, clamorosa, senza precedenti: ben 85 deputati democristiani, nella riunione di gruppo che si è prolungata per undici ore a Montecitorio, hanno negato la propria fiducia all'attuale governo e a De Gasperi, pronunciandosi contro la concessione della delega dei pieni poteri economici al governo stesso. Esattamente 30 deputati hanno espresso voto contrario al governo; 55 si sono astenuti, negando in tal modo anch'essi la fiducia. Un primo commento subito si è imposto: la attuale compagine governativa non gode più di una maggioranza certa in Parlamento. La maggioranza alla Camera richiede infatti 287 voti. Tra democristiani, sagattiani e repubblicani, il governo può contare su 330 deputati: se alla maggioranza di 330 vengono a mancare 85 deputati d.c., senza contare la sinistra del PSLI e i dissidenti repubblicani, e se si tiene conto che tutti gli altri gruppi di: destra o di centro sinistra sono oggi orientati contro il governo e contro alcuni suoi componenti, appare chiaro che il suffragio di 287 voti può non essere raggiunto dall'attuale coalizione governativa.

Inoltre, poichè hanno votato solo 274 deputati su 303 che fanno parte del gruppo, va notato che ben 29 sono coloro che hanno fatto in modo, non certo per caso, di assentarsi. Un fatto simile non si era mai verificato. Mai si era avuta, in seno al gruppo democristiano, una votazione altrettanto drammatica, nè mai De Gasperi, nella storia dei suoi molteplici ministeri, si era trovato di fronte a una così vasta ed esplicita opposizione.

Nelle prime ore della mattina, quando il gruppo democristiano si è riunito per l'ennesima volta, notizie messe in giro ad arte e pubblicate da tutta la stampa ufficiosa e «indipendente», davano per certo che l'opposizione dei ribelli si sarebbe sgonfiata e che al massimo una ventina di deputati avrebbero votato la sfiducia al governo sulla base dell'ordine del giorno presentato il giorno avanti. Ma gli osservatori più avveduti cominciarono a pensare diversamente non appena fu noto il nuovo discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio per convincere i suoi e non avvalorare la tesi dell'esistenza di una «crisi atlantica».

Tale discorso è stato infatti di una penosa debolezza. De Gasperi si è visto costretto, in particolare dalla posizione assunta da Gronchi (e ciò spiega il velenoso attacco sferrato da Scelba contro il Presidente della Camera) a cercare di giustificare sul terreno dei *fatti* la propria politica: ed è andato incontro, come sempre gli accade quando scende su un tale terreno, a una confessione di completo fallimento. Egli ha ammesso che l'attività del governo nel campo sociale «può anche avere qualche lato negativo»; ha fatto ricorso ai noti argomenti sulla «povertà» naturale dell'Italia, sulla «esuberanza demografica» e su altre «difficoltà oggettive». E quando ha tentato di illustrare la attività concreta del governo per combattere la disoccupazione e la miseria crescente, si è trovato in mano un pugno di mosche: un preteso «incremento» delle costruzioni edilizie (!) promesse infondate sulla emigrazione, promesse di elemosine, di eventuali cantieri di rimboschimento.

Discorso vuoto e perfino disperato: e come tale esso è stato subito valutato. Di fronte ai due milioni di disoccupati, ai senza tetto, al depauperarsi dell'economia nazionale, alla crisi industriale, all'ondata di malessere e di disagio che invade il Paese, al crescere dei prezzi e del costo della vita, un tale discorso non poteva non sortire un risultato controproducente, confermando l'abisso che divide l'attuale governo dalle necessità nazionali e dalla volontà

(continua in 5. pagina 8. colonna)

I LAVORI DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

Un incontro a 5 chiesto a Berlino

Cinque proposte di Kuo Mo-jo
L'intervento di Giuliano Pajetta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERLINO, 23. — Si è iniziata oggi la seconda fase dei lavori del consiglio, con una riunione delle commissioni che devono presentare, tra qualche giorno, le risoluzioni finali al Consiglio riunito in seduta plenaria. Contemporaneamente, continuano alla tribuna gli interventi dei rappresentanti.

Ieri abbiamo informato delle proposte presentate da Ives Farge per un incontro internazionale contro il riarmo della Germania, «incontro che possa esprimere una volontà che sia comune a menti lontane l'una dall'altra, ma che siano però oggi d'accordo nel reclamare la condanna del riarmo tedesco e nell'invitare solennemente le grandi potenze a riunire la conferenza dei quattro, nel più breve tempo possibile».

Oggi abbiamo avuto un'altra serie di proposte presentate dal vice presidente del Consiglio cinese, Kuo Mo Jo. Esse sono le seguenti:

1) Il Consiglio Mondiale della Pace condanni la risoluzione dell'assemblea generale dell'ONU, che designa la Repubblica Popolare cinese come «aggressore»; (in relazione a questa proposta è da mettere un importante intervento del delegato brasiliano Borsari, il quale si è dichiarato convinto che i popoli dell'America Latina saranno d'accordo con le parole di Kuo Mo Jo e che essi si uniranno, pertanto, agli sforzi di tutti gli altri popoli «al fine di esigere che le Nazioni Unite tornino sulla loro decisione». Borsari ha affermato che i movimenti della pace, nell'America Latina, dovranno condurre un'azione affinchè, su questo problema, i governi americano-latini assumano posizioni di indipendenza e di saggezza);

2) Il Consiglio Mondiale inviti i governi dell'URSS, della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, a convocare una conferenza dei quattro Ministri, per discutere la realizzazione della dichiarazione di Potsdam, la liquidazione del militarismo in Germania, la eliminazione delle divergenze circa il problema tedesco, al fine di rendere possibile la conclusione rapida del trattato di pace con la Germania;

3) Il Consiglio Mondiale inviti i governanti della Cina, dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna a convocare una conferenza per discutere il problema del Giappone e per concludere, nel più breve tempo possibile, un trattato di pace con il Giappone, con la partecipazione di tutti gli alleati e conformemente alla dichiara-

GABRIELE DE ROSA

(continua in 6. pagina 4. colonna)

Kuo Mo-jo durante il conferimento della «laurea honoris causa» all'Università di Praga

Drammatiche fasi della lotta dei metallurgici per la salvezza e lo sviluppo delle industrie

Anche le OM Reggiane sono ora colpite dal proposito di totale smobilitazione - Altri 600 licenziamenti a Luino - Appello della CGIL e della FIOM - 4 ore di sciopero alla Pirelli contro il supersfruttamento

Nuove gravissime notizie sono intervenute ieri a confermare che una vera e propria congiura si sta tramando contro la vita dell'industria nazionale. Nella tarda sera la Segreteria nazionale della FIOM ha denunciato con forza un nuovo criminale attentato: anche le O.M. Reggiane di R. Emilia sono oggi minacciate di totale liquidazione. Lunedì prossimo si riunirà infatti a Milano l'assemblea generale della società che dovrebbe prendere la delittuosa decisione. La notizia è di estrema gravità tanto più che essa segue ad un solo giorno di distanza, la decisione di liquidare l'OTO Melara di La Spezia. Mentre gli operai, gli impiegati, i tecnici delle Reggiane e dell'OTO conducono da cinque mesi una eroica lotta contro un fortissimo numero di licenziamenti, oggi il governo e in gruppi monopolistici annunciano non più solo i licenziamenti ma addirittura la totale liquidazione delle due fabbriche.

La Segreteria della FIOM ha subito informato la Segreteria della CGIL della aggravata minaccia che pesa sull'OTO Melara, sulle Reggiane come già sull'ILVA di Bolzaneto, sull'IMM Bufola di Napoli e sulle officine di Savigliano e della situazione gravissima di numerose altre aziende siderurgiche e meccaniche grandi, medie e piccole in tutto il Paese. Le Segreterie della CGIL e della FIOM hanno innanzitutto deciso di inviare un fonogramma al presidente del Consiglio per chiedere un colloquio urgente per i primi giorni della prossima settimana. Nel fonogramma si sottolinea l'estrema gravità della situazione attuale che minaccia la possibilità di esistenza di molte migliaia di lavoratori e compromette la stessa base dell'industria nazionale. Il fonogramma ricorda anche le ripetute proposte organiche e dettagliate che la CGIL e la FIOM avanzarono al governo

Ieri mattina intanto a Reggio Emilia — quasi come anticipo della decisione di liquidazione totale delle Reggiane — la direzione dello sabilimento ha fatto sospendere l'erogazione dell'energia elettrica alla fabbrica per impedire alle maestranze di mettere in atto la loro decisione di iniziare dal primo marzo prossimo la produzione in serie del trattore R.60.

Il ministro del Lavoro Marazza ha voluto ieri aggiornare le trattative per le Reggiane a mercoledì prossimo appunto in attesa della riunione dei soci che avrà luogo lunedì.

Anche per la Ginori di Doccia (Firenze) le trattative non hanno portato ancora ad alcun risultato ed il ministro Marazza ha riconvocato le parti per martedì prossimo.

Situazione intollerabile

Altre notizie, giunte ieri a completare il quadro della criminale congiura padronale e governativa contro l'industria, sono: a Luino (Varese) 600 lavoratori della SIMPA hanno ricevuto le lettere di licenziamento; a Porto Marghera sempre più grave diviene la situazione del Cantiere Breda minacciata di nuovo di chiusura per la mancata realizzazione delle promesse governative.

La situazione diviene dunque per le industrie intollerabile. I lavoratori italiani, tutto il popolo italiano non può tollerare che per finanziare le spese di una guerra aggressiva vengano sottratti i miliardi necessari alla vita degli stabilimenti che debbono produrre macchine per l'agricoltura, per i trasporti, per il progresso civile d'Italia. Secondo quanto constatava il memoriale inviato mesi fa dalla CGIL dalla FIOM al governo italiano — e che il governo non volle tenere in conto — in Italia c'è grande bisogno di macchine, di strumenti di lavoro. Il mercato nazionale è largamente bisognoso di produzione industriale ed in questa situazione è criminale liquidare le fabbriche che questi strumenti debbono produrre.

In questa situazione vergognosa appaiono le dichiarazioni che il ministro Marazza ha fatto ieri alla agenzia *Telegraph*, secondo le quali quattromila stabilimenti metalmeccanici potranno essere resi attivi entro quest'anno e 200 mila lavoratori trovare occupazione con i finanziamenti per il riarmo. Come fa a dire questo un ministro che fa parte di un governo che ha sempre rifiutato di dare qualche miliardo per risanare un'industria produttiva, adducendo difficoltà di bilancio, e che oggi manda alla rovina la base stessa dell'industria italiana per gettare centinaia di miliardi nella spesa improduttive di guerra?

Sciopero alla Pirelli

Una situazione come quella attuale esige invece una grande battaglia per il lavoro e la pace secondo le indicazioni fornite dal Piano del lavoro.

Fa parte di questa generale battaglia per il lavoro e la produzione anche la lotta contro il supersfruttamento in corso alla Fiat, alla Pirelli e nello stabilimento Buitoni di Sansepolcro in provincia di Arezzo. Lottando contro l'inumano supersfruttamento cui sono sottoposte, le maestranze di queste fabbriche rivendicano l'assunzione di manodopera disoccupata che possa incrementare la produzione senza portare un ulteriore peso per i lavoratori attualmente dipendenti. Ieri negli stabilimenti Pirelli della provincia di Milano i lavoratori hanno effettuato uno sciopero di quattro ore per chiedere l'assunzione di disoccupati, la eliminazione delle ore straordinarie, l'aumento del premio di produzione.

Anche le Commissioni Interne degli stabilimenti del complesso FIAT di Torino riunitesi in assemblea generale hanno riaffermato la ferma volontà delle maestranze di battersi per ottenere la limitazione del supersfruttamento chiedendo l'assunzione di 8000 lavoratori attualmente disoccupati, l'aumento dell'incentivo, la eliminazione delle ore straordinarie.

LOTTA PER LA PRODUZIONE DI PACE LOTTA PER IL BENESSERE POPOLARE

SEI MILIONI di famiglie di inquilini e due milioni e mezzo di senza tetto si battono per il rinvio dell'aumento dei fitti e per il blocco degli sfratti.

600.000 METALLURGICI lottano in tutto il Paese per la difesa e lo sviluppo dell'industria metalmeccanica minacciata. Alla testa della lotta, i 2.300 dipendenti dell'OTO e i 1.000 dipendenti della Termomeccanica di Spezia, le maestranze dell'ILVA di Bolzaneto, i 4.000 lavoratori delle Reggiane, i quali gestiscono direttamente le fabbriche. A Napoli la lotta contro la smobilitazione investe la IMM-Bufola, la Rueping, l'ex-Ansaldo di Pozzuoli.

I 60.000 LAVORATORI della FIAT, i 15.000 della Pirelli, le maestranze della Buitoni di Sansepolcro sono in azione contro il supersfruttamento.

I 300.000 ABITANTI dei 21 Comuni del Delta Padano si battono da mesi per la rinascita della loro zona, per lavori produttivi e di risanamento.

Lottiamo uniti per il Piano del Lavoro!

Non una lira per il riarmo!

Le immediate richieste degli statali per un giusto aumento degli stipendi

Gli stipendi minimi sono inferiori alle spese di sola alimentazione - I dipendenti dell'aviazione civile sono scesi in sciopero

La Federazione nazionale degli statali — ha ieri informato la CGIL — ha deciso la convocazione urgente del proprio Comitato direttivo per decidere sull'azione da condurre, insieme a tutti i pubblici dipendenti, per il miglioramento delle loro condizioni economiche e per la difesa delle libertà sindacali. La riunione avrà luogo sabato prossimo 3 marzo a Roma.

In merito al problema economico — continua il comunicato della C.G.I.L. — com'è stato già reso noto con precedenti comunicati, tutte le Federazioni e i Sindacati nazionali dei pubblici dipendenti, aderenti alla C.G.I.L., hanno concordato le seguenti immediate richieste delle categorie:

1) Aumento retributivo, che assicuri un minimo almeno sufficiente agli essenziali bisogni di vita, e retribuzioni proporzionate ai rispettivi gradi e responsabilità. E' da tener presente che gli stipendi minimi degli statali risultano inferiori di circa 5000 lire alle stesse spese indispensabili per la sola alimentazione, secondo i prezzi calcolati dallo stesso Istituto centrale di statistica.

2) Ripristino della scala mobile, con un congegno che sia più sensibile alle effettive valutazioni del costo della vita. Estensione della scala mobile ai pensionati.

In relazione a queste richieste, tutte le Federazioni e i Sindacati aderenti alla C.G.I.L. hanno compiuto un passo presso le altre organizzazioni sindacali (CISL, UIL, Sindacati della scuola, ecc.) per concordare un'azione comune.

Circa le dichiarazioni del Ministro Petrilli, apparse sulla stampa di ieri, tendenti a rinviare il problema economico alla attuazione della riforma della burocrazia, la Federazione degli statali ha riaffermato che la situazione d'insostenibile disagio economico della categoria impone una soluzione immediata, che tenga conto della realtà incontrovertibile della insufficienza delle retribuzioni e del continuo aumento dei prezzi.

I sindacati impiegati e operai della gente dell'aria aderenti alla CGIL e alla CISL, in ottemperanza alle decisioni dei loro Comitati direttivi e in seguito della rottura delle trattative in sede ministeriale in merito ai licenziamenti delle ALI-Flotte Riunite e dell'Alitalia hanno proclamato il ricorso ad una manifestazione di protesta limitata per ora allo sciopero di 24 ore del personale impiegatizio e operaio delle due compagnie.

Il sindacato naviganti si è riservato di dare la sua adesione entro stamane. Lo sciopero ha avuto inizio alla mezzanotte di ieri venerdì e terminerà alla mezzanotte di oggi.

E' stato ieri mattina raggiunto l'accordo per la rivalutazione dei salari e degli stipendi dei lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas, in relazione all'accordo interconfederale dell'8 dicem. 1950.

Gli aumenti accordati avranno decorrenza dal primo novem. 1950.

Da parte sua il sindacato dei medici ha annunciato l'intensificazione dell'agitazione dopo che in un colloquio con il ministro Marazza le richieste fondamentali della categoria non erano state accolte.

Il dito nell'occhio

Indiscrezioni

«Aggiungiamo infine, senza abbandonarci ad anticipazioni indiscrete, che nel primo incontro avvenuto fra gli esecutivi dei due partiti si è proceduto ad un primo scambio di idee». *Dalla Giustizia.*

L'informazione ci giunge inaspettata. Noi eravamo convinti che nel primo incontro avessero giocato a palline.

Uscite

«Il MSI è composto da gente uscita dalle trincee, quando la guerra era trincea, e dal bunker, quando la guerra è stata bunker». *Dal Popolo di Roma.*

Recentemente, poi, sono usciti dalle galere. «Scusi, dove è l'uscita?» *hanno chiesto a De Gasperi.* «In fondo a destra», *ha risposto lui.*

Itinerari romani

«Entrata da Porta Pia l'Italia impiegò sessanta anni per arrivare a San Pietro». *Dal Messaggero.*

Il guaio è che, arrivata a San Pietro, l'Italia di De Gasperi è entrata dentro e non vuole più uscire fuori.

Il fesso del giorno

«Non erano trascorse ventiquattro ore dall'annunzio dato dal generale Marshall, che il Governo degli Stati Uniti intende inviare entro quest'anno altre quattro divisioni in Europa, che a Washington era stato creato il termine "esercito morale". Quelle divisioni hanno una missione politica e morale» *Luigi Virgilio, dal Popolo.*

ASMODEO

RISPOSTA POPOLARE ALLE INSULSE CALUNNIE

4.052 nuovi iscritti al PCI in un mese e mezzo a Napoli

1366 cittadini entrano nel Partito a Crotone, 1069 a Viterbo e 1060 a Livorno

A coloro che parlano di «sintomi di disgregazione» del P.C.I. in seguito al tradimento di Magnani e Cucchi la classe operaia ha già dato sferzanti risposte. Sono di tutti i giorni le notizie di nuove iscrizioni al Partito da parte di lavoratori onesti finora non iscritti a nessun partito o militanti in quelli governativi. Sono di tutti i giorni le notizie che confermano lo schierarsi di sempre più larghi strati di cittadini contro la politica di riarmo e di miseria del governo.

A pochi giorni dalla sua costituzione la Federazione di Crotone del P.C.I. ha potuto annunciare ieri una prima grande vittoria: il reclutamento di ben' 1366 nuovi compagni.

Notevolissimi successi sono stati anche conseguiti dai comunisti di Livorno i quali, dal giorno della tragica scomparsa dei compagni Barontini, Leonardi e Frangioni, hanno reclutato in loro onore, e in risposta ai traditori del Partito e della classe operaia, 1060 nuovi iscritti.

La Segreteria della Federazione del P.C.I. di Viterbo ha ieri telegrafato alla Direzione del Partito ed al Comitato regionale:

«Annunciamo raggiungimento 100 per cento tesseramento, reclutando 1069 nuovi compagni e 120 per cento FGCI. Chiediamo immediata assegnazione bandiera gara regionale».

Oltre cento nuovi iscritti sono venuti al Partito nella provincia di Messina, dei quali 52 nel capoluogo e 96 nei centri minori. Due nuove sezioni sono state costituite e numerosissime sezioni hanno già raggiunto o superato il 100 per cento degli iscritti del 1950. L'obiettivo di reclutamento stabilito per il mese di marzo è stato già superato del 50 per cento. A Napoli è stato comunicato che, nel solo spazio di un mese e mezzo, 4052 cittadini sono entrati nel Partito, e fra essi sono circa 1000 donne.

Dieci nuove sezioni sono state costituite in provincia di Rieti, in altrettanti paesi in cui non esistevano finora iscritti al Partito. Altre sezioni della provincia hanno compiuto grandi passi in avanti nella campagna di reclutamento. Alla Sezione di Granari hanno aderito 70 nuovi compagni, a quella di Limiti di Greccio 18. A Castelfranco fra i nuovi iscritti vi è anche l'ex-segretario della locale sezione della D. C.

Quattordici nuovi compagni sono stati reclutati a Nuoro e 70 a Busachi. Novanta nuove iscrizioni vengono segnalate da Aquila. In provincia di Chieti sono stati reclutati oltre 100 lavoratori, fra cui 62 dalla cellula dell'Incoronata.

DOMANI A LIVORNO

IL COMPAGNO BARONTINI COMMEMORATO DA SECCHIA

G. C. Pajetta al Congresso del P. C. I. di Pescara

L'Ufficio Stampa del P.C.I. comunica: «Domenica 25 c.m. in occasione del trigesimo della morte del sen. Ilio Barontini, il vice-segretario generale del P.C.I., sen. Pietro Secchia, pronuncerà a Livorno, nel Teatro Goldoni, un discorso commemorativo.

La stessa domenica a conclusione dei lavori del congresso provinciale della Federazione del P.C.I. di Pescara, l'on. Giancarlo Pajetta, membro della Direzione, pronuncerà un discorso politico».